

# IL TIRRENO

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2000

## Rinviata la mostra sui 50 anni di Israele «Troppo alta la tensione internazionale»

Una scena del film «Kippura» del regista israeliano Amos Gitai

**PITIGLIANO.** Gli amministratori comunali di Pitigliano temono per la sicurezza della città. La paura è che le tensioni in Israele possano armare la mano di qualche «fanatico» e che l'ombra lunga del terrorismo si allunghi anche sul tranquillo e decentrato paese maremmano. E per questa ragione il Comune (che insieme all'ambasciata di Israele in Italia, alla Provincia di Grosseto e al Monte dei Paschi finanzia il Pitigliano Film Festival) ha chiesto agli organizzatori della manifestazione di rinunciare alla mostra - già programmata da mesi - sui 50 anni di Israele. Gli organizzatori hanno accettato, ma non senza qualche evidente disappunto. «Abbiamo trova-

to una via di mezzo», spiega l'ideatrice e direttrice del Festival, Michela Scornazzon Galdi. «La mostra resta inserita nel catalogo della rassegna, ma si farà più avanti, quando le tensioni internazionali si saranno placate. Proprio in queste ore, mostra o no, il nostro festival è un importante segnale di pace. La pace si costruisce con il dialogo, e non è facendo finta di nulla che si possono risolvere i problemi». Da parte sua il Comune - per bocca dell'assessore alla Cultura, Ernesto Celata, spiega la sua scelta. I recenti arresti di Napoli hanno acuito le preoccupazioni, «e la mostra sarebbe stata permanente», impegnando dunque Pitigliano a una difficile vigilanza

continua. «È una decisione che mi sembra eccessiva», commenta Leone Paserman, presidente della Comunità ebraica di Roma. «È meglio pensare che si tratti solo di paura, perché se fosse una questione politica sarebbe molto preoccupante».

La mostra avrebbe dovuto essere allestita nei locali sottostanti la sinagoga, recentemente «scavati» e restaurati. Un ambiente straordinario (sono stati trovati, unici in Italia, la macelleria kasher, il forno dell'azzimo e il bagno rituale dove le donne menstruate si purificavano prima della funzione religiosa), che avrebbe dovuto essere aperto al pubblico proprio per l'occasione. E invece, per ora, resta chiuso.

## «Così Pitigliano ci salvò dal lager»

*Qui ebrei e gentili hanno sempre vissuto in armonia*

**PITIGLIANO.** Non a caso la chiamano «La piccola Gerusalemme»: sin da quel XVI secolo in cui una grande comunità ebraica in fuga dalla Roma controriformistica trovò accoglienza dai conti Orsini (il medico di famiglia era ebreo), Pitigliano convi-

ve con gli ebrei e la loro cultura. La storia parla chiaro, e racconta - per esempio - di quando le bande filo-francesi del «Viva Maria» (era il 1799) tentarono di sopraffare gli ebrei pitiglianesi, arrivando a profanare con gli escrementi la sinagoga.

La cittadinanza si infuriò, e fece strage dei sacrileghi. E se anche oggi in paese vivono solo quattro cittadini ebrei accolti e integrati qui sono molto più che parole. Come testimonia Leone Paserman, presidente della Comunità ebraica di Roma. Che approdò piccolissimo a Pitigliano, confinato dagli ultimi colpi di coda del fascismo.

«Nel '40 - ricorda Paserman - la mia famiglia fu mandata al confino. Stavamo a Genova: mio padre prigioniero in un paesino della Calabria, io, mio fratello e mia madre a Montefiascone. Avevo appena sei mesi. Poi, nell'agosto del '42, siccome qualcuno a Montefiascone protestava dicendo che «gli ebrei erano lì in vacanza», fummo di nuovo

spostati. E mio padre, che intanto era stato liberato, scelse Pitigliano, dove sapeva dell'esistenza di una forte comunità ebraica». Una scelta che si rivelò provvidenziale. «Pitigliano ci ha salvati», racconta Paserman. «Una notte, nel dicembre del '43, il maresciallo dei carabinieri ci avvisò che dovevamo fuggire: aveva ricevuto da Firenze l'ordine di arrestarci il giorno dopo, saremmo finiti in un campo di concentramento. Invece riuscimmo a scappare, i pitiglianesi ci soccorsero e ci nascosero nelle grotte, in campagna, dove rimanemmo per tutto l'inverno».

Con la Liberazione i Paserman lasciano Pitigliano e si trasferiscono a Roma. Il piccolo Leone, che aveva ormai

Nelle vie del borgo dove il tempo sembra essersi fermato

quasi sei anni, già frequentava la prima elementare. «E c'è ancora qualcuno - sorride - che giura di ricordarsi di me bambino». Lui, Paserman, ammette francamente di aver perso la memoria di nomi e volti. Ma non il ricordo di

una vita serena e di una popolazione tutt'altro che razzista: «Abitavamo in una casa della Curia, e sopra di noi c'era l'appartamento del segretario locale del Partito fascista Tutto in buona armonia». Sì non è convivenza questa...